

FUNERALI DI GUSTAVO ZANIN
Duomo di Codroipo, 22 Aprile 2021

Quando in una comunità ad andarsene è una figura come Gustavo Zanin la sensazione collettiva è quella dello smarrimento.

All'improvviso si rende visibile la misura dello spazio lasciato scoperto dalla sua partenza e ci si rende conto che **la sua figura e la sua opera non potranno essere soppiantati** perché non sono frutto di formazione ma espressione di un talento personale.

Per questo abbiamo scelto come prima lettura il racconto della morte di Mosè.

Mosè è il grande patriarca che con la sua lunga vita ha attraversato tre generazioni. **Uomo tenace**, dal carattere focoso, intraprendente, poco incline al compromesso e dotato di una carica creativa che gli ha permesso di mettere in movimento un popolo.

Un uomo dalle energie inesauribili che lo hanno reso capace di affrontare ostacoli e sfide.

Un uomo capace di vedere strade dove gli altri vedevano solo deserti e di individuare opportunità laddove gli altri vedevano solo problemi.

Ma, a scanso di equivoci, chi si imbatte nella biografia di Mosè si rende conto che **non era un uomo perfetto ma un uomo vitale**, capace di tenere insieme ragioni contrapposte, quelle della mente e quelle del cuore.

I suoi limiti non sono stati una barriera ma il terreno dove Dio ha potuto coltivare i suoi progetti.

Così Mosè non appare come l'eroe di un momento ma come l'uomo della grande traversata, che ha saputo rimanere fedele ai suoi ideali anche al duro vaglio del tempo.

Un tratto della sua grandezza l'abbiamo potuto intuire nel brano che ne descrive la morte. Siamo alle pendici del monte Nebo, sul confine della Terra Promessa e a Mosè viene annunciato che non vi potrà entrare. **Lui non protesta**. Anzi, usa le sue ultime energie per scalare quello che appare come il monte della sua più grande delusione.

Ma è proprio qui che viene allo scoperto la sua grandezza: Mosè è sereno perché non ha mai camminato per se stesso, il suo obiettivo non era raggiungere una meta personale. Si comprende che **il soggetto della grande traversata dell'Esodo non era lui ma quel popolo nel quale si era identificato.**

Mosè diventa così l'immagine dei grandi patriarchi che con la loro personalità, unica e irripetibile, tracciano strade e propongono mete delle quali sono solo gli accompagnatori. **Per questo il loro percorso si conclude sul confine.** Perché è la loro discendenza a dover continuare il cammino.

Credo che Gustavo fosse fatto della stessa pasta di Mosè.

Anche lui è stato un uomo tenace, dal carattere focoso, intraprendente, poco incline al compromesso e dotato di una grande carica creativa.

Anche lui era abitato da una grande energia che lo ha reso capace di affrontare ostacoli e sfide sul cui successo nessuno avrebbe scommesso un soldo. La sua casa custodisce decine di prototipi a cui ha personalmente lavorato, mettendo insieme competenze diverse, **sempre attento alle nuove esigenze di un mondo in continua trasformazione.** Come Mosè, **laddove tutti vedevano ostacoli lui intravedeva opportunità.** Laddove c'erano buoni motivi per gettare l'ancora, lui salpava per esplorare nuovi mari.

Proprio lui che con la sua eloquenza, i suoi anni e i suoi tratti appariva come un uomo d'altri tempi. Proprio lui che ogni volta che prendeva la parola trascinava l'uditorio in un viaggio a ritroso nel tempo. Raccontando la storia dell'arte organaria partiva dai campi di battaglia dell'antica Roma fino a giungere ai giorni nostri. Attraverso quei viaggi nel tempo riusciva a dimostrare **una grande verità:**

ci sono cose che appartengono al passato e la loro casa è un museo. Ci sono cose che attraversano le generazioni e la loro casa è il futuro. E solo chi sa scrutare l'orizzonte ed accettare le sfide del cambiamento riesce a riconoscerle.

Per questo, nelle indimenticabili serate in cui prendeva la parola, nel ruolo del grande saggio dalla candida chioma, **gli era impossibile fermarsi a descrivere solo i dettagli tecnici di uno strumento.** Dalla composizione del materiale, dalla forma di una canna, dal miracolo con cui si compone un accordo, in cui un suono si allea con altri suoni, si armonizza e si propaga... **riusciva a farci entrare in un mondo carico di significati** che apparivano ancora più credibili perché mentre li comunicava gli brillavano gli occhi, gli si incrinava la voce, gli si illuminava il volto ... e **non ci stupisce che il suo registro preferito all'organo fosse la "vox humana"**. A dire che alla fine è a questo che deve condurre l'arte: dare voce a ciò abita l'uomo nel suo profondo, perché è lì che la spiritualità ha la sua sorgente.

E come Mosè, Gustavo non ha camminato solo per se stesso. Si è posto alla guida di una dinastia di organari che, da oltre due secoli, sta offrendo la sua opera al mondo. Ma, ancora più in profondità, si è sempre sentito *testimonial* del Friuli nel mondo, orgoglioso di essere friulano e di essere espressione di quel tratto tipico della friulanità che è la laboriosità e l'onestà, basata sulla parola data.

Ma la Scrittura ci mostra che nessun uomo cammina solo sulle sue gambe. I grandi personaggi non raggiungono mai le loro mete da soli. Accanto a Mosè troviamo figure senza le quali lui non sarebbe mai partito né arrivato da nessuna parte... Dio è un abile regista e sa comporre le squadre a cui affida la sua missione.

Così accanto a Gustavo dobbiamo ricordare Marinella, la sposa di una vita che sempre lo ha sostenuto e appoggiato, mostrando una infinita pazienza e creatività quando la sua casa, da un'ora all'altra, si riempiva di commensali giunti da tutte le parti del mondo. E insieme a lei i figli che hanno saputo raccogliere dal padre un testimone impegnativo, farlo crescere e ricordarlo con le generazioni che continueranno l'opera.

Il vangelo raccoglie le ultime ore di Gustavo. Qui è descritto un incontro fra un anziano Maestro e il Mistero da lui cercato nell'arco di una vita intera. Luca descrive Simeone ormai vecchio, reduce dall'estenuante attesa di una pienezza che tardava ad arrivare.

Però gli occhi appaiono luminosi, unico tratto del volto a non essere sfiorito e fanno intuire che lo sguardo di chi cerca non invecchia mai.

Credo che questa icona evangelica ci aiuti a comprendere la spiritualità di questo nostro fratello che non era un assiduo praticante, pur rispettando con sincerità la chiesa di cui, a suo modo, si era fatto servitore. **Forse anche la sola appartenenza per lui era troppo poco.** Lui scrutava più lontano e si immedesimava nella musica che, pur suonando all'interno, si spinge sempre oltre, superando pareti e barriere...

In questi ultimi giorni, dopo aver compreso che il suo tempo si era concluso, salutati in un giorno di festa tutti i suoi amici, ha ringraziato il Signore per una vita lunga e felice; ha ricordato uno a uno i suoi familiari da cui si è sentito amato e che lui stesso ha profondamente amato; ha chiesto che i

medici fermassero la loro opera e, come da suo stile, ha dato disposizioni dettagliate per i suoi funerali.

E Paola, stringendogli la mano, gli ha recitato il *Nunc Dimittis*

*"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perchè i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele".*

È questa l'eredità che Gustavo lascia alla sua famiglia e alla comunità di Codroipo.

L'invito a non fermarsi mai di fronte a nessun ostacolo, come Mosè;

a non smettere mai di cercare la radice della Verità, come Simeone.

E ad accettare con serenità la morte quando arriva,

trovando finalmente nello sguardo del Signore la meta del proprio viaggio.

Don Ivan Bettuzzi